



INTRODUZIONE

Mons. Nunzio Galantino, Vescovo della Diocesi di Cassano all'Jonio
4 settembre 2012

1. Ieri ho introdotto il nostro Convegno facendo memoria del Cardinale Martini. Voglio farlo anche oggi, non solo elevando al Signore la nostra preghiera per lui, ma anche invocando per la nostra Chiesa diocesana la stessa sua capacità di stare nel mondo in maniera davvero credibile. Questo il cardinale Martini ha potuto farlo perché è stato un "uomo innamorato di Dio e della sua Parola".

La familiarità con Dio e con la sua Parola ne ha fatto "un uomo sapiente", un maestro. L'uomo sapiente, nella Scrittura, è colui "abita il mondo" e guarda persone e avvenimenti con gli occhi di Dio.

Quanta logica umana e soltanto umana nei nostri ambienti e anche nella nostra Chiesa! La presenza di logica mondana, a livello personale e a livello comunitario, è direttamente proporzionale alla mancanza di familiarità con Dio e con la sua Parola ed è all'origine, come ci ricorda San Paolo, di tutto ciò che rende brutto il volto della Chiesa: l'interesse personale, l'arroganza del potere, la mancanza di lealtà nei rapporti, la strumentalizzazione della religione per fini soltanto personali, l'attaccamento morboso e patologico al proprio posto di comando, che qualcuno si ostina a chiamare "servizio". Dobbiamo sapere che quando ci sono questi comportamenti la nostra testimonianza diventa controtestimonianza.

Siamo abituati a contare quelli che vengono in Chiesa - pochi o molti che siano! Abituamoci a contare quante persone si allontanano dalla Chiesa per atteggiamenti riprovevoli da parte nostra!

2. Il senso di un Convegno ecclesiale è quello di una Chiesa che si ritrova insieme per rimotivarsi, per riprendere un cammino che certamente sta già facendo e per dotarsi di strumenti pastorali coerenti con il tempo nel quale vive. Un tempo che – ce lo stanno dicendo da tutte le parti - reclama ed esige la presenza di adulti e di adulti nella fede.

Le due relazioni di ieri, e la mia stessa Introduzione, ci hanno aiutato a prendere coscienza di una situazione che non può lasciarci indifferenti. Non si è trattato di prendere coscienza dell'assenza di adulti anagrafici nelle nostre Chiese. Di quelli ce ne sono abbastanza! Anzi secondo alcuni, assieme ai bambini, sarebbero i frequentatori abituali - se non esclusivi - delle nostre realtà. Ieri siamo stati aiutati invece a prendere coscienza del fatto che, nella nostra Chiesa, come d'altronde nella nostra società, mancano persone adulte nel senso di persone "riuscite e pacificate". Mancano persone capaci di fare sintesi, di darsi un preciso orientamento e di avere punti di riferimento certi mentre, di fatto vivono dentro una cultura di transizione, in un vortice di trasformazione accelerata che provoca inevitabilmente disorientamento e confusione. Disorientamento e confusione che incidono tanto anche sulla definizione della identità di una persona, giovane o adulta che sia.

3. Ci è stato detto ieri che in fase di formulazione dei percorsi formativi degli adulti non si possono ignorare un insieme di *resistenze* che accompagnano l'età adulta. Tra queste, la più evidente è senza dubbio una certa *resistenza al cambiamento*.

Se sul piano della vita in genere, la resistenza al cambiamento si esprime di fatto come difficoltà a mettere in discussione se stessi e le convinzioni acquisite col tempo; sul piano della fede, l'adulto - prete o laico che sia - è spesso convinto di essere già a posto e che abbia poco o nulla da aggiungere alla formazione religiosa ricevuto da

ragazzo. Ne consegue una *indisponibilità* e una difficoltà psicologica a prevedere tempi e spazi congrui per la propria formazione.

Per questo ci si è da più parti impegnati a suggerire una serie di caratteristiche che deve avere la formazione dell'adulto. A cominciare da quello che già la *Christifideles laici* raccomandava: «i fedeli laici devono portare la loro formazione cristiana a un livello corrispondente a quello della propria cultura profana. Altrimenti corrono il rischio di un pericoloso squilibrio: la loro fede si atrofizza e non sono in grado di adempiere la loro missione» (n. 60).

4. A proposito della mia affermazione, relativa al cammino che la nostra Chiesa è chiamata a fare, rileggo quanto ho detto ieri nella mia introduzione. Lo faccio per quei pochi non avessero capito bene quanto ho detto ieri, travisandone involontariamente il senso. A conclusione del punto 2 ho affermato:« inviterò tutti, laici e presbiteri, a riprendere tra le mani quella serie di risoluzioni/decreti che avete concordato con Mons. Bertolone e che - dopo tanti incontri, dopo tante consultazioni e dopo tante energie investite - sono stati anche pubblicati. É dall'applicazione di quelle risoluzioni che dobbiamo tutti partire». Con queste parole ho inteso dare seguito a quanto mi sono impegnato a fare sin dal mio primo saluto a questa Chiesa; sono parole che dicono tutto il mio rispetto per il cammino fatto dalla comunità alla quale sono stato mandato.

✠ don Nunzio